

MANIFESTAZIONI D'ARTE

ULTIMO TOSI.

Ben poco sembra di potere aggiungere ormai, a così breve distanza dal saggio denso di Argan, sulla pittura di Tosi; che, nella recente Mostra da « Barbaroux », si contendevano gli acquisti e illustravano totali consensi. Se non forse il fatto, sempre toccante ad osservare, di una pittura che lungi dal confinarsi nei modi ormai favoriti ad un pubblico facoltoso, a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, si impegna in una epurazione sempre maggiore. Proprio in quest'ultimi due anni Tosi ha tolto in sé una « lima » assai accorta, tale da espungere dai procedimenti soliti alla sua immaginazione le quasi inevitabili interpolazioni di un occhio

che si rifà a freddo sul reale. Così, nel dichiararsi subitaneo del dipinto, vi erano talora nodi intrigati, arresti di pennellate, che rispondevano nel tono, ma appesantivano la trasparenza indispensabile in una pittura che tiene come su un vetro e chiede di filtrare un lume umido e smorto, che s'invischia di materie filanti, e talora lascia sulla tela, come una ragia, una stumma violetta. Altrove, soprattutto nei paesaggi in controluce, la trama della tela diradandosi ancora, non tratteneva che particole leggere, e il paesaggio, imbastito sulle diagonali, tremava appena di qualche gocciolina di colore, come una tela di ragno bagnata di guazza.

Questo processo di riduzione dell'oggetto ad immagine, che soprattutto nei paesaggi è caratteristico in Tosi, e consiste nell'estrarne come una sezione, che nega la materialità della cosa nella mancanza di profondità, ma la suggerisce in quel tanto di tremito atmosferico e quasi carnale, che la cosa intorno a sè trattiene; questo processo porta talvolta ad un affievolimento dell'immagine, espansa quasi come si diffonde un inchiostro sulla cartasuga, più che per la sostanza autonoma della zona di colore svincolata dalla occasione naturale. E talora poteva sembrare che si rattrappisse lo spazio suggerito fino ad un orizzonte lontano e richiamato in superficie dal traliccio delle linee compositive.

Ma ogni discontinuità spaziale cedeva almeno in alcune delle più recenti *Nature morte*, con un fondo a cenciate d'un mordente caldo, d'un bruno meridionale; in queste non si avvertiva più divario fra fondo e oggetti, e la densità dello strato, in cui gli oggetti si organizzavano in una elementare forma pittorica, era la stessa densità del fondo, partecipe di quegli improvvisi abbagli luminosi, per i quali la luce sembra emanata dall'oggetto e non ricevuta dall'esterno. Lo strato, in queste pitture, non si riduce ad un diaframma, ma si compone allora per scomposizione, quasi con un'interfogliatura sovrapposta di luce e d'ombra, che poi si somma come su uno schermo, e per cui è possibile, che proprio sulla pittura « finita » corrano finali svolazzi di toni apparentemente inconsulti, e arbitrari, e che tuttavia *affondano* giusto nello strato; un po' alla guisa delle luci che brillano sulla superficie increspata di un'acqua. L'aver ridotto la sua materia imaginifica ad un fluido mosso, che non s'arresta alle forme, in apparenza irriducibili, degli oggetti, dà un particolare senso d'evocazione, lucida e imprecisa, a tutte le *Nature morte* di Tosi, e a quelli, dei suoi *Paesaggi*, che sono i migliori. Ci rimane, in questi dipinti, quanto nella memoria si trat-

tiene d'un volto o di una veduta, che si ricordano, e che sembrerebbe di poter disegnare, ma la cui concretezza sfuma via via che si cerca di afferrarne la forma con obbiettiva precisione. Sul limite di un indistinto formale la pittura di Tosi getta allora sprazzi caldi e sugosi: e l'atmosfera è di una pacata e silenziosa nostalgia, di un ricordo che sta per appassirsi e non vivrà oltre l'immagine in cui trapassa.

C. B.